



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazz55@libero.it
Grazie della collaborazione.

Settimana Santa. Le celebrazioni di questi giorni devono riportarci al cuore più profondo della fede

Dentro la tradizione per vivere la Pasqua



I cristiani non possono fare a meno delle cose più belle e sacre che hanno, se davvero vogliono vivere la nuova vita che Cristo ha donato loro

DI CRISTIANO FEDELE

Ormai ben pochi ricordano cos'era la settimana santa, e in particolare il Triduo Santo, prima del 1955: il Giovedì Santo particolarmente dedicato all'Adorazione Eucaristica che si protraxero fino alle prime ore del Venerdì Santo; il ricordo della Passione celebrato la mattina del Venerdì Santo mentre il pomeriggio era dedicato alla Via Crucis. E poi il Sabato Santo con le celebrazioni del mattino e poi il scioglimento delle campane ad indicare ormai la risurrezione. E venivano in mente le parole del Carducci: «Che giovinezza nova, che lucidi giorni di gioia / per la cerula effusa chiarietà de l'aprile / cantano le campane con onde e volate di suoni / da la città su' poggi lontanamente vedili / Da i superati inferni, redimito il crin di vittoria, / candido, radiante, Cristo risorge al cielo (Carducci, Sabato Santo).
Accantonate le «troccole» (o come venivano chiamati quei strumenti che sostituivano campanelli e campane) che aveva accompagnato le liturgie del Venerdì Santo, ora era tutta una corsa per i ragazzi per pulire le catene di rame che sostenevano i paoli sul focolari o altri oggetti di rame... E finalmente la Pasqua con le sue «ricche» colazioni e i cibi caratteristici.
Tocò a papa Pio XII compiere

una prima riforma nel 1955, completata, poi, con le altre riforme del concilio Vaticano II. E per la comunità cristiana, quella che partecipava naturalmente, fu una stupenda riscoperta: i riti avevano ritrovato la loro collocazione più naturale; soprattutto ora si capiva meglio il profondo significato di quei riti antichi e sempre nuovi.
Oggi, forse, stiamo vivendo un'altra stagione nella vita della Chiesa. I nuovi riti sono ormai un dato acquisito, ma sono anche meno frequentati, meno sentiti, salvo che da una sparuta

Rinnovo promesse battesimali

Nella Veglia Pasquale, «Madre di tutte le veglie», che si svolgerà alle ore 22.30 in Cattedrale a Civita Castellana, la 1ª comunità neocatecumenale di Bracciano, accolti dal Vescovo Romano Rossi, rinnoverà solennemente, in vesti bianche, con in mano la candela accesa al Cero Pasquale, le promesse battesimali.
Questa Veglia con il Pastore è il momento culminante di un cammino iniziato, per i più anziani, nel 1982. Durante questi anni i fratelli hanno sperimentato concretamente l'amore misericordioso di Dio sui loro peccati, cercando di vivere secondo i dettami del Vangelo. Questo ingresso solenne nella Casa di Dio sarà un momento emozionante e irripetibile in attesa del Passaggio del Signore dalla morte alla vita.

(A.B.)

minoranza. E così, dopo il grande exploit della Domenica delle Palme, quando la gente sembra impazzita pur di accaparrarsi qualche ramo benedetto, tutto sembra filar via liscio come fossero giorni qualunque. Non parliamo del lunedì, del martedì o del mercoledì divenuti giorni feriali anonimi come tutti gli altri giorni dell'anno. Il Giovedì Santo, a parte il clero che celebra

l'istituzione del sacerdozio, alcuni fedeli ancora si ricordano del memoriale dell'Ultima Cena, magari sottolineando il folklore della lavanda dei piedi più che l'istituzione dell'Eucaristia, visitando i famosi «sepolcri», nonostante che da più di cinquant'anni quei luoghi siano definiti «altare della reposizione». A soffrire di più è il Venerdì Santo dove la solenne Commemorazione della Passione è ignorata, a vantaggio delle pur lodevoli Vie Crucis e delle varie rappresentazioni della Passione caratteristiche del nostro territorio.

Resta il Sabato Santo vissuto, per lo più come tempo di attesa, di preparazione materiale al pranzo del giorno successivo. Ben pochi pensano al mistero del Sabato Santo: la discesa agli inferi! Veramente ci sarebbe la solenne Veglia Pasquale, che la Chiesa non cessa di ricordare come la «madre di tutte le celebrazioni». È triste vedere come la partecipazione alla Veglia si riduca sempre più, nonostante la solennità dei riti e del trionfo della Risurrezione. E così si arriva a Pasqua, dove, forse, c'è un po' di tempo per partecipare alla messa per celebrare questa particolare festa «ricordatoria».

Nel frattempo, finite le scuole, molti hanno celebrato la Pasqua a modo loro: programmando vacanze, viaggi, spostamenti... Sì, perché la Pasqua è la settimana Santa non sono dedicate al Signore Risorto, ma al risvegliarsi della natura, alla voglia di evasione, al brivido di poter sperimentare un anticipo di estate.
E così la Pasqua scivola via, senza incidere granché sulla nostra vita. Triste. Non tanto per il rimpianto di tempi passati che non sono più, ma perché noi cristiani ci priviamo delle cose più belle che abbiamo.

Alla comunità parrocchiale si chiede di essere «segno»

DI GIANCARLO PALAZZI

In questo tempo - di quaresima e della prossima Pasqua - siamo chiamati a riflettere sulla nostra vocazione al servizio nella Parrocchia in un mondo in continua evoluzione. Si tratta di passare dalla parrocchia-territorio, alla parrocchia comunità-famiglia, che si realizza nella «sinodalità», che si esprime nella varietà delle vocazioni, dei ministri e dei carismi.
«Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri... Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto... non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili» (Rm 12, 5-16).
La lettera ai Romani ha il carattere di esortazione e d'incoraggiamento, è ricchissima di richiami agli aspetti più concreti e pratici della testimonianza di ogni comunità: fedeltà alla propria vocazione cristiana e agli speciali carismi ricevuti da Dio, umiltà e semplicità, amore e carità, obbedienza e lealtà.
Paolo elenca alcuni di questi «doni» che arricchiscono la Chiesa di Dio: profeta, insegnamento, ministri vari, esortazione, guida della comunità, impegno per la pace.
Punto di riferimento è la contemplazione di Cristo, il «chiama- to». Alla luce della vocazione di Cristo, cerchiamo di scoprire anche la nostra chiamata al servizio nella Chiesa.



Parrocchie impegnate per la Pace

Paolo comincia a parlare della nostra risposta a questo piano meraviglioso di Dio. Dio non fa tutto da solo, ma chiede anche la nostra parte, la nostra collaborazione.
Chiamati a essere figli nel Figlio. Ecco il dono del battesimo, che è una vocazione, una grazia da riscoprire e da vivere giorno per giorno. Gesù ci chiede di seguirlo ovunque. Chi lo segue avrà il centuplo in questa vita e nella vita eterna. Se siamo nella Chiesa è per grazia e per dono del Signore, non per nostro merito. Dove incontriamo Dio? Nella Parola che ci illumina, è da un senso alla nostra storia, nell'Eucari- stia che alimenta il nostro cammino, nella Riconciliazione per fare l'esperienza del perdono e della misericordia, nella comunione Ecclesiale come testimonianza evangelica di unità e amore, nei poveri e negli ammalati per incarnare le parole di Gesù. La Parola ascoltata ha il potere di generare una nuova creatura in colui che la crede, l'accoglie e la custodisce. Ha il potere di compiere e fare realtà ciò che annuncia.

A noi che cosa è chiesto? Di stare in ascolto. L'ascolto è una vocazione, una chiamata. Ascoltare significa aderire totalmente «con tutto il cuore, con tutto l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 5). Purtroppo, nella nostra esistenza facciamo l'amara esperienza della nostra fragilità. Infiniti nel desiderio di essere amati e limitati nell'amare. Egoismo, invidia, orgoglio, superbia, arroganza, presunzione («queste amare fragilità distruggono il quieto vivere e dividono famiglie e la comunità»).
Il nostro sì alla fede. E un sì che abbiamo detto a una persona (rapporto sponsale) una persona viva: Cristo, in un rapporto d'unità, obbedienza e sottomissione (kenosis).
Disponiamoci ad entrare con tutto l'impegno e la gioia del cuore in questo tempo di conversione e di illuminazione, perché in forza del Battesimo tutti siamo inviati, tutti siamo testimoni che Cristo è vivo e risorto, perché Lui è la Vita che vogliamo, la Verità che ci fa liberi, la Via per raggiungere la santità.

gesto di carità. Venerdì si terrà una colletta per aiutare chi è in difficoltà in Terra Santa

Forse l'invito del cardinal Sandri per la Colletta per la terra Santa: «Mi appello alla nostra comune umanità, alla fede cristiana che ci accomuna in Cristo, affinché tu sia veramente generoso e possa contribuire alla pace nella regione di Gesù, nella Terra Santa, divenendo protagonista e costruttore di questo mondo. I luoghi della Terra Santa danno modo a chi crede, senza aver visto, di essere vicini a Cristo «sono l'approccio, per noi che crediamo senza aver visto, per arrivare ad essere fisicamente vicini al Salvatore, figlio di Dio». Le comunità cristiane che

vivono sulla terra dove il Cristo è nato costituiscono un anello dell'immensa catena dei testimoni che collegano storicamente e geograficamente ai primi discepoli di Cristo. Se per delle ragioni puramente economiche queste comunità dovessero scomparire, i luoghi santi della cristianità diventerebbero dei musei al servizio del Ministero del turismo israeliano. Se nessuna comunità cristiana in Terra Santa celebrasse la divina liturgia, i luoghi santi sarebbero degli scheletri senza corpo. Mancherebbero il nostro un'anima». (R.C.)

Le Confraternite nella storia di Orte e il loro ruolo sociale e religioso

La cittadina si prepara al millenario rito della processione del Cristo morto, animata dagli antichi sodalizi ecclesiali, in quello spirito di servizio verso i più bisognosi e gli emarginati che da secoli testimoniano condivisione con i più deboli e gli ultimi

DI STEFANO STEFANINI

I Venerdì Santo ad Orte. La processione di più antica tradizione del Centro Italia è intimamente legata alle vicende che in otto secoli hanno caratterizzato la storia della Città, sia sotto il profilo spirituale che della vita civile, il rito religioso vedrà anche quest'anno la partecipazione del Vescovo monsignor Romano Rossi e di migliaia di fedeli. Le Confraternite che animano da sempre la processione del Venerdì Santo, rappresentano l'aggregazione pluriforme di uomini e donne che, a partire dall'epoca medievale e attraverso i secoli, «ha curato il servizio delle famiglie e delle persone più deboli e povere, creando con contributi personali e lasciti testamentari, le varie opere di soccorso e assistenza: chiese, ostelli ed ospedali, ma anche iniziative legate alla cultura religiosa e all'arte».
Così monsignor Delfo Gioacchini riassume in un suo dei suoi studi tale fenomeno di volontariato, che nel tempo ha saputo colmare e risolvere le questioni dell'assistenza morale e materiale e dell'inserimento delle fasce più povere della popolazione nella vita sociale della comunità - oggi riportati da papa Francesco all'attenzione della comunità religiosa e civile: in particolare con la cura dei bisognosi, degli ultimi e dei malati, di cui nella storia della Città del Fiume gli Ospedali Riuniti costituiscono la realizzazione più significativa.
I valori della religiosità dei Confratelli sono sollecitati nel corso di un cammino spirituale della Quaresima proprio quest'anno dalle Confraternite con l'ausilio del parroco monsignor Mauro Pace e si esprimeranno, come da ottocento anni, nei gesti della penitenza anonima degli incappucciati scaldi ed incatenati, della solidarietà e convivialità espresse dal consumare il pane della solidarietà dopo la processione. Nello spirito di servizio - di carità e assistenza - Le Confraternite sono costantemente impegnate nella cura e valorizzazione del Museo storico artistico.



Nelle scuole i giovani pensano ai poveri

DI GIUSEPPE AQUILANTI *

Quest'anno per la prima volta, la Caritas diocesana di Civita Castellana ha attivato un progetto di educazione al volontariato ed alla solidarietà nelle scuole superiori di secondo grado dal titolo: «Gli occhi, il cuore, le mani... quando l'impegno si fa solidarietà». Questo itinerario mira ad aiutare i ragazzi a prendere coscienza delle situazioni di disagio ed emarginazione presenti sul territorio e comprenderne le cause; ad esplorare la propria interiorità e valorizzare se stessi attraverso gli ideali e i valori autentici della persona; ad accorgersi delle persone che soffrono vivendo delle esperienze in cui il servizio concreto inizia ad inserirsi nella vita quotidiana.

Da settembre ad oggi, grazie alla collaborazione degli insegnanti religione cattolica, sono stati coinvolti con successo nel progetto gli istituti di Orte, Bracciano e Nepi. I volontari della Caritas diocesana hanno visitato in tutto circa 25 classi, incontrando più di 600 studenti attraverso lezioni frontali ed esperienze di servizio presso «la Cittadella della Caritas» di Roma e la «Mensa Caritas» di Viterbo. Ogni classe è stata visitata almeno due volte e la risposta di alunni e docenti coinvolti è stata finora molto positiva, a testimoniare che la strada intrapresa è quella giusta e che tali esperienze riescono a coinvolgere davvero con entusiasmo i ragazzi. Non a caso nell'ambito dell'ultimo Convegno nazionale Caritas tenutosi a Castellana (Ta) in Puglia a fine marzo,

molte Caritas diocesane hanno sottolineato la validità di progetti analoghi nei propri territori e molte altre si stanno attrezzando per intraprenderli.
* direttore Caritas diocesana

Per mettersi in gioco

L'iniziativa della Caritas diocesana riafferma l'importanza e l'utilità di una presenza attiva, sempre costante ed efficace nelle scuole per incontrare, come Caritas, i tanti giovani che magari per noia o disinteresse, non frequentano direttamente le parrocchie o gli oratori, ma che comunque si dimostrano molto interessati ad esperienze di servizio o volontariato verso i più deboli per provare a mettersi in gioco con generosità ed entusiasmo. (G.A.)